

TERZO CLASSIFICATO
Marco Fiorito - 5AS
Una narrazione atemporale

I Viceré, considerato il capolavoro di Federico De Roberto, è un romanzo storico pubblicato nel 1894, che narra l'assai complessa e articolata storia di una nobile famiglia catanese, gli Uzeda di Francalanza, soprannominata appunto con l'appellativo che diviene poi anche il titolo del romanzo, a seguito della carica che i precedenti antenati ottennero durante gli anni di dominazione spagnola.

Dinastia che tuttavia sembra essere quasi una sorta di modello, utilizzato dall'autore, per offrire uno spaccato della realtà a lui contemporanea, ovvero della seconda metà dell'800, del periodo risorgimentale che si concluderà poi con l'unificazione nazionale.

Peculiarità che risalta immediatamente all'occhio è la presenza di un numero assai elevato di personaggi e delle loro rispettive storie, le quali contribuiscono all'intricarsi della vicenda, caratteristica quest'ultima che non può non rimandare ad altri pilastri dell'epoca, come ad esempio Dickens o Verga, non a caso rispettivamente fondatore del romanzo sociale e tra i massimi esponenti italiani veristi-naturalisti, generi e correnti letterarie all'interno delle quali De Roberto trova piena collocazione, rendendo inevitabile l'accostamento.

Riguardo all'analisi del sociale che l'autore si propone di effettuare, va sottolineato come essa avvenga senza nascondere, anzi evidenziando particolarmente, gli aspetti negativi. Utilizzando sempre come riferimento la famiglia degli Uzeda, vengono presentate la corruzione, l'avidità, la sete di denaro, e l'amoralità che erano proprie di ciascun membro della famiglia e della casta tutta in senso più ampio. Difetti che vengono tutti riassunti, in particolare, nella figura di Giacomo, e dei quali egli si servirà per imporsi sui fratelli.

Questi vizi e questa corruzione morale che infettavano la realtà politica, portano a comprendere l'amara convinzione dell'autore, tangibile nell'intero romanzo, dell'impossibilità del cambiamento e del fallimento degli ideali proposti nei decenni precedenti, arrivando ad affermare implicitamente una visione in realtà quasi ciclica della storia.

Pur cambiando i protagonisti, infatti, gli obiettivi, e di conseguenza i limiti di costoro, rimangono: il fine è l'appagamento e la soddisfazione personali, che quasi sempre coincide con la volontà d'acquisire un potere ed una fama sempre maggiori. Tutto ciò è ancora oggi incredibilmente attuale, e la visione di De Roberto appare quasi profetica nella sua atemporalità.

Proprio per questo il capolavoro di De Roberto, può essere definito un'opera totale, non potendo in alcun modo essere rinchiuso entro determinati vincoli letterari, spaziando tra temi di carattere storico, per poi approdare al sociale, al politico, e, come sottolineato nella conclusione, quasi al filosofico. Per tali ragioni essa, e di conseguenza naturalmente l'autore, avrebbe probabilmente meritato una notorietà ed una considerazione decisamente maggiori di quella attuale, ritagliandosi una sua prestigiosa posizione tra i grandi romanzi dell'Ottocento italiano.